Quotidiano / Anno LIII / N. 252 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 15 settembre 1976 / L. 150

Oggi al Festival dell'Unità dibattito sul problema del pluralismo

Il Festival nazionale dell'Unità ha vissuto ieri sera momenti di intensa commozione allorché il telefestival ha mandato in onda la registrazione della telefonata di Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, con Luis Corvalan, il segretario del Partito comunista cileno imprigionato da tre anni nelle carceri di Pinochet. Il programma del festival prevede oggi, fra l'altro, un dibattito sul problema del pluralismo nella società contemporanea e uno spettacolo del Berliner Ensemble. NELL'INTERNO

La delegazione parlamentare affronta con le popolazioni la drammatica situazione

I FRIULANI ESASPERATI CHIEDONO FATTI, E SUBITO

Sotto la pioggia nella tendopoli di Gemona – « Non possiamo più vivere qui. Dormiamo nei letti con le lenzuola bagnate » – « Bisogna far presto altrimenti riempiamo i manicomi » – Occorrono abitazioni sicure da requisire immediatamente – La gente non è rassegnata ad abbandonare la propria terra

Dal nostro inviato

UDINE, 14

No, questi friulani non sono «rassegnati». C'è in loro l'ansia, il terrore d'un pericolo oscuro e incontrollabile che è tornato a rinnovarsi ogni giorno, più volte al giorno. C'è l'esasperazione per una condizione di vita non più sopportabile. E la rabbia, la indignazione di chi ha visto troppe attese tradite. Di chi ha resistito, stretto i denti e sacrificato oltre quattro lunghissimi mesi, ed ora scopre che è servito a poco: è giocoforza andarsene, almeno per il periodo invernale, perché non è stato fatto ciò che occorreva fare per poterlo trascorrere quassù accanto ai paesi distrutti, dove ci sono le radici, il lavoro, gli affetti di migliaia di famiglie.

Ecco, al termine di una giornata emozionante e drammatica, in cui decine di incontri, di impressioni e di sensazioni contrastanti si accavallano, questo ci pare di poter dire: forse dal punto di vista di un'indagine squisitamente tecnica, la visita della delegazione interparlamentare della Camera e del Senato lungo l'itinerario dei centri friulani più colpiti dal terremoto, non è stata altamente produttiva. Ma essa ha avuto ugualmente un valore essenziale, insostituibile. E' stato un viaggio «dentro» la gente. Un confronto e una verifica dello stato d'animo di chi alle sofferenze prodotte dalla aggressione della natura ha visto sommarsi gli errori e le colpe dei poteri pubblici che non hanno saputo fronteggiarla in modo adeguato.

Le misure d'emergenza e amministrative, i lineamenti di una legge organica per la ricostruzione hanno un senso ed un valore positivo solo se essi riescono ad interpretare e ad accogliere le esigenze essenziali dei cittadini, delle persone.

Perciò riteniamo importante e utile, al di là degli episodi confusi e convulsi, perfino del disordine che ha finito per soverchiare lo svolgimento preventivato del programma, il viaggio dei presidenti e dei membri delle Commissioni interni, bilancio, lavori pubblici, agricoltura e Industria della Camera e del Senato.

La notazioni che dal taccuino si potrebbero estrarre sulle molte ore del difficile impatto con la realtà del terremoto, sono tante.

La partenza sotto la pioggia torrenziale. Il faticoso dislocarsi dei due pullman (uno riservato ai parlamentari, l'altro ai giornalisti) lungo le strade silenziose, ingombre di macerie vecchie e nuove, di Tarcento, di Artegna. Poi la visione spettrale delle rovine del centro storico di Gemona, cui le scosse di sabato sera hanno inferto il colpo di grazia.

Ed ancora, sotto la pioggia, l'ingresso alla tendopoli del Polisportivo. Una distesa di ghiaia che non riesce più a filtrare l'acqua. E alcune donne, prima tre, poi cinque, dieci, venti, che si affacciano dalle tende. Sono pallide, tirate, sembrano non avvertire nemmeno la violenza della pioggia che le flagella. Le voci si rincorrono, si sovrappongono in un coro sommesso ma ricco di una tensione terribile. «Non possiamo più vivere qui. Dormiamo nei letti con le lenzuola bagnate. Non sappiamo dove asciugare la nostra roba. I bambini sono tutti malati. E queste scosse, non si può sopportarle più. Anche dieci minuti fa ne abbiamo sentita una che ci ha fatto scappare fuori».

Ecco un uomo che si intromette nel coro delle donne: «Se costruissero in tempo il villaggio dei prefabbricati, non occorrerebbe andar via. Anche se ci danno una casa a Udine, una stanza d'albergo a Lignano, non siamo forse provvisori, non ci sentiamo dei profughi? Ma bisogna far presto, altrimenti riempiamo i manicomi». Aggiunge una donna: «A Lignano, nei condomini, nei piani alti, noi non ci andiamo. Abbiamo troppa paura. Non resistiamo più. Tiriamo avanti a pastiglie di Noan».

L'on. Peggio domanda all'uomo dove lavora. Lui risponde: «Sono in cassa integrazione dal 6 maggio. Lavoravo alla filatura di Gemona, che è andata distrutta, farei qualunque cosa pur di contribuire alla ricostruzione. Ma nessuno mi vuole». E' incredibile che ciò si verifichi, mentre si accusa mancanza di manodopera per giustificare i ritardi nella esecuzione dei lavori più urgenti di ripristino.

Ora deputati e senatori si dividono, seguono due itinerari diversi per poter visitare il maggior numero di paesi, avere quanti più incontri possibili. Ma già questa prima interminabile sosta suscita in tutti una impressione profonda. Il compagno Peggio commenta: «Lo stato d'animo della gente è allarmante. Si sente sola, abbandonata, bisogna assisterla materialmente e psicologicamente».

Pochi minuti più tardi, al «cupolone» (una grande tenda bianca che sembra un immenso «igloo»), ecco il rovescio della medaglia. Qui si raccoglie la parte più combattiva e «rabbiosa» dei terremotati di Gemona. Echeggiano certi motivi di un «friulanismo» che nella violenza verbale della denuncia rischia di investire non solo precise responsabilità politiche, ma le stesse istituzioni democratiche.

Per molti degli intervenuti, l'abbandono delle tendopoli per andare in alloggi o in alberghi da requisire significa «esodo forzato». L'attacco alla Giunta regionale che ha dato in «appalto» il post-terremoto, ed in questo gioco di interessi ha sacrificato tutte le scadenze e fatto saltare la possibilità di fornire ai senzatetto un alloggio provvisorio prima dell'inverno, si trasforma a tratti nel rifiuto di prendere atto della realtà: la quale indica che ormai nelle tende non si può resistere più, e occorrono subito soluzioni alternative. Interventi di Pannella (radicale) e di Pinto (Democrazia proletaria) vanno in direzione di una simile visione mistificante, mentre Peggio, Fortuna, Mammì riconducono la questione ai suoi termini più concreti.

Occorre uno sforzo rapido, immediato, massiccio, mobilitando l'esercito, tutte le ditte italiane e straniere, la solidarietà dei Comuni e delle Regioni di tutta Italia, per fornire al più presto il maggior numero di prefabbricati, di roulottes, di abitazioni provvisorie. Ma occorre anche che donne, bambini, vecchi, e quanti non se la sentono di durare così come stanno ora, nel frattempo siano alloggiati in abitazioni sicure da requisire subito. Bisogna anche farla finita con le grandi e

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Il disegno di legge del Consiglio dei ministri dopo l'abolizione del cumulo

Tassazione separata per i coniugi Rimborso per i soldi pagati in più

Le misure si riferiscono al '74 e agli anni precedenti — I redditi da lavoro dipendente prima « cumulati » non dovranno pagare alcuna maggiorazione — Come funzionerà la restituzione delle somme versate in eccedenza — Le nuove cartelle delle tasse

Ieri mattina, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge con il quale si stabilisce come riscuotere le imposte dirette sui redditi dei coniugi soggetti, prima della sentenza pronunciata nel luglio scorso dalla Corte costituzionale, al regime del «cumulo». La sentenza, come è noto, ha dichiarato illegittimo il cumulo e in conseguenza di tale dichiarazione il governo ha sospeso la riscossione delle imposte dirette che si riferivano ai redditi cumulati. Eliminato il regime del cumulo per il '74 e per gli anni precedenti, il governo si è trovato di fronte un duplice problema: innanzitutto stabilire in che modo riscuotere le imposte dovute dai coniugi, singolarmente, sui propri redditi; in secondo luogo provvedere ad una nuova normativa che tenesse conto delle osservazioni di merito fatte dalla Corte Costituzionale. Se la seconda questione verrà affrontata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 5 ottobre, la prima, quella cioè relativa alle misure per la ripresa della riscossione delle imposte sul reddito dei coniugi, è stata affrontata ieri.

Le disposizioni contenute nel disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri prevedono:

1 innanzitutto, i lavoratori dipendenti che hanno fatto la dichiarazione dei redditi e che hanno soltanto redditi da lavoro (e per i quali già opera la trattenuta alla fonte, ndr), non dovranno pagare alcuna maggiorazione di imposta dovuta al cumulo; essi cioè non sono tenuti ad alcun pagamento.

2 In tutti gli altri casi, verrà ricalcolata l'imposta dovuta dai coniugi soggetti a dichiarazione sui redditi prodotti nel '74. Il ricalcolo della imposta sui due redditi singoli verrà effettuato direttamente dalla amministrazione finanziaria, senza che sia necessaria alcuna iniziativa del contribuente. Sarà cioè determinata di ufficio l'imposta dovuta da ciascun coniuge sulla base del rispettivo reddito complessivo, con imputazione ad ognuno e per la metà, dei redditi dei figli minori che convivono.

3 Le eventuali somme di imposta già pagate e che risultano in eccedenza rispetto a quella ricalcolata varranno come credito e saranno decurtate dalla imposta personale dovuta per l'anno '76 in base alle dichiarazioni dei redditi da presentare nel '77; nel caso dei lavoratori — ci è stato precisato al ministero — non tenuti alla dichiarazione dei redditi perché pagano attraverso la trattenuta alla fonte, essi dovranno chiedere il rimborso delle somme già pagate. Non è stata stabilita ancora la modalità del rimborso.

4 I contribuenti riceveranno entro due mesi dalla approvazione del disegno di legge in Parlamento una

(Segue in ultima pagina)

Le condoglianze del corpo diplomatico di Pechino per la morte di Mao Tse-tung

PECHINO - I leader cinesi ricevono le condoglianze del corpo diplomatico nella camera ardente ove è esposta la salma di Mao. Sono riconoscibili, da destra: Hua Kuo-feng, Wang Hung-wen, Ciang Ciun-ciao, Cen Hsi-lien, Wan Tung-hsing. I dirigenti cinesi hanno fatto sapere ieri che i messaggi di cordoglio inviati dal PCUS e da altri partiti dell'Europa orientale non sono stati accettati; a giustificazione del gesto è stato fatto presente che fra il PC cinese e tali partiti non esistono relazioni. IN ULTIMA

Al lavoro i membri comunisti delle commissioni Giustizia e Sanità

Aborto: presto la proposta PCI

L'obiettivo è di por fine alla piaga delle pratiche clandestine — Una dichiarazione della compagna Nilde Jotti sulla esigenza di uno sforzo unitario

La voce, diffusa da alcuni organi di stampa, secondo cui sarebbero state convocate le commissioni Giustizia e Sanità della Camera per decidere l'iter delle proposte di legge sull'aborto non ha alcun fondamento. E' invece vero che, dopo la presentazione delle proposte socialista, radicale, socialdemocratica e liberale, i commissari comunisti stanno elaborando il progetto del PCI. Tale lavoro è a buon punto e, una volta concluso, sarà sottoposto all'approvazione del Comitato direttivo del gruppo la cui riunione avrà luogo a breve scadenza. E' chiaro che la proposta comunista si ispirerà alla nota posizione elaborata dal partito (porre termine alla piaga dell'aborto clandestino assumendo ogni fondata motivazione per l'interruzione della gravidanza, assistita e gratuita, attraverso una normativa legislativa che riscuota il massimo consenso) e tenendo conto del punto cui era giunto, sul finire della passata legislatura, il confronto fra le forze democratiche.

Nei giorni scorsi sono tornate ad emergere posizioni che riducono il problema del confronto parlamentare al semplice costituirsi di una «maggioranza abortista», e un'esponente di Democrazia proletaria è arrivata a parlare di «fronte delle sinistre». La compagna Nilde Jotti, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, ha osservato che «*bisogna fare molta attenzione a dare per scontata l'esistenza di una maggioranza abortista. Esiste, senza dubbio, una maggioranza disponibile ad affrontare in maniera positiva il problema dell'aborto; tuttavia, all'interno di questa maggioranza, vi sono posizioni diverse sui modi di risolvere la questione. Questo rende necessario arrivare ad un testo della legge su cui possano convergere un po' tutte queste forze disponibili e credo che questo problema non sia diverso dall'altro, altrettanto importante, della ricerca di tutte le strade possibili per una convergenza con la DC o, almeno, con una parte di essa*».

In linea di fatto, che non esista un «fronte» è già dimostrato dall'esistenza di differenze, anche notevoli, fra le proposte già presentate e fra queste e quella, ora annunciata, di Democrazia proletaria. Naturalmente, come ha notato la compagna Jotti, esiste una comune volontà di affrontare in positivo tale problema, e ciò sarà tanto più possibile quanto più grande sarà la disposizione a evitare rigidezze ideologiche o calcoli politici che nulla hanno a che vedere con l'oggetto concreto del confronto. Turbano seriamente il clima del confronto i rinnovati interventi della gerarchia ecclesiastica sulla inammissibilità, in qualsiasi circostanza, dell'interruzione della gravidanza, e gli appelli ai medici (come ha fatto ieri l'*Osservatore romano*) a rifiutare la loro opera nell'ambito della legge.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Dalla prigione cilena di Tres Alamos

Corvalan parla per telefono col compagno Valenzi sindaco di Napoli

« Ringrazio tutti per quello che fate per noi » — I saluti a Longo, Berlinguer, Pajetta e Zaccagnini — « Mi sto curando, non voglio lasciare le mie ossa qui »

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, ha parlato oggi per telefono con il compagno Luis Corvalan, segretario del partito comunista cileno, detenuto in Cile nel campo di Tres Alamos. Ecco il testo della conversazione.

CORVALAN: «*Sto bene, cerco di curare i malanni dell'età, non intendo lasciare le mie ossa qui. Ti prego di salutare Enrico, Luigi, Giancarlo, e anche il signor Zaccagnini, e ringraziare tutti gli amici per quello che fanno per noi*».

Ha detto proprio così, riferendosi ai compagni Berlinguer, Longo e Pajetta. Il segretario della DC è stato immediatamente avvertito.

Valenzi aveva fatto a Corvalan gli auguri per il suo sessantesimo compleanno, e gli aveva detto anche di aver visto sua figlia Viviana che è a Napoli per il Festival dell'Unità.

VALENZI: «*Faremo di tutto per la tua libertà e per quella di tutti gli altri compagni*».

CORVALAN: «*Auguri a tutti per l'avvenire*». La frase è stata interpretata dai compagni cileni presenti come un invito a continuare la lotta.

Il telefono è stato poi afferrato da un giornalista della RAI-TV, Luigi Necco (la telefonata si è svolta davanti alle telecamere e ai registratori): «*Stasera tutti gli italiani sentiranno la tua voce, Corvalan, e noi ti auguriamo buon compleanno!*». Il segretario del partito comunista cileno ha detto ancora grazie, si è fatto ripassare la traduttrice — la compagna Mabel Gallo, argentina di nascita — poi di nuovo Valenzi.

CORVALAN: «*Per tutti molte grazie ed un abbraccio!*».

VALENZI: «*Un abbraccio da tutti noi che vogliamo vederti presto qui, grazie Corvalan, stai forte!*».

La telefonata, iniziata alle 15,45 è finita esattamente 6 minuti dopo, in una atmosfera di grande emozione. Prima di poter parlare con Corvalan c'erano state altre due telefonate in Cile. Alle 13,30 dal campo di Tres Alamos, dove il nostro compagno vive in segregazione solo e guardato a vista, avevano risposto che era troppo presto: infatti era in Cile prima delle 8 del mattino, e «el jefe», cioè il capo del campo di prigionia non era ancora in ufficio.

Seconda telefonata alle 14,45 e stavolta «el jefe» viene al telefono, e si sente dall'amplificatore una voce sorpresa quando gli dicono che c'è al telefono «l'alcalde de Napoles, Italia», che desidera parlare con Corvalan. «El jefe» non risponde quando gli si domanda il suo nome. Mabel Gallo gli traduce le richieste di Valenzi: «*Vogliamo parlare con lui, fare gli auguri, sentire come sta. Saremmo molto preoccupati se non lo sentissimo, qui ci sono tanti giornalisti, sarebbe molto preoccupata l'opinione pubblica... diteci a quale ministro dobbiamo rivolgerci per parlare con Corvalan*».

Si sente una conversazione concitata fra persone all'altro capo del telefono, poi la risposta: «*Adesso il signor Corvalan sta facendo ginnastica, si è appena alzato, fra un'ora potrete parlare con lui*». E un'ora dopo, grazie anche all'efficientissima signorina dei telefoni internazionali (Valenzi l'ha poi calorosamente ringraziata per il perfetto servizio svolto), il telefono ha squillato di nuovo. «*Pronto, qui è l'alcalde di Napoli, desidero parlare con Corvalan*». Dall'amplificatore si è sentito un concitatissimo: «*Si señor esta aqui señor Corvalan!*». Quando Valenzi ha ripetuto «con chi parlo?» dal telefono è uscita una voce sottile: «*Corvalan*» e nella stanza del sindaco si è levato un grido, i compagni, assessori, vigili urbani, giornalisti, segretari, tecnici TV erano visibilmente commossi.

Quando Valenzi e Corvalan hanno finito di parlare, si è levato un breve e affettuoso applauso e poi tutti sono rimasti a lungo ad ascoltare la registrazione più volte, assieme a Josè Ramirez, esule cileno, già vicesegretario dell'associazione degli scrittori e membro della commissione per la cultura nel governo Allende, quello di cui faceva parte, prima del «golpe», anche il compagno Luis Corvalan.

Eleonora Puntillo

Il segretario di Stato americano giunto nella capitale della Tanzania

I leaders africani a Kissinger: gli USA appoggino i combattenti

La richiesta in un documento pubblicato dal governo di Dar Es Salaam - Vorster dichiara che non farà nessuna pressione su Ian Smith - La polizia uccide nove persone a Soweto

DAR ES SALAAM, 14

Il segretario di Stato americano Kissinger è giunto questa sera nella capitale della Tanzania per quella che di volta in volta viene chiamata «spola diplomatica», rievocando un analogo ruolo svolto in medioriente, o addirittura «missione di pace». Molto più semplicemente il secondo viaggio di Kissinger in Africa ha l'obiettivo, invero arduo, di ricondurre entro i canali diplomatici tradizionali situazioni che, come quella della Rhodesia e della Namibia, sono ormai diventate rivoluzionarie mettendo quindi in pericolo interessi economici e strategici della massima potenza imperialistica.

I tre punti del piano kissingeriano (passaggio al governo della maggioranza in Rhodesia, trattative per l'indipendenza della Namibia con la partecipazione della SWAPO, e superamento dell'*apartheid* in Sudafrica), illustrato a Lusaka in occasione del suo primo viaggio nel continente nero, riescono assai male a mascherare, dietro una cortina di parole, il piano neocoloniale del segretario di Stato. E comunque non riescono a mascherarlo agli occhi dell'Africa indipendente i cui presidenti, attraverso una dichiarazione diffusa dal governo di Dar Es Salaam poche ore prima dell'arrivo di Kissinger, hanno fatto sapere che il problema è semplicemente quello di sostenere la lotta dei movimenti di liberazione.

Nella dichiarazione si afferma infatti che «i presidenti dell'Africa nera incontrandosi con il segretario di Stato, Henry Kissinger, chiederanno una dichiarazione pubblica degli Stati Uniti di appoggio per le forze della guerriglia che combattono i regimi di minoranza bianca». «Perché — si chiedono i presidenti africani nel documento — il governo americano non può dire che se un trasferimento pacifico dei poteri è impossibile a causa delle intransigenze dei razzisti allora egli è dalla parte

(Segue in ultima pagina)

OGGI

all'estero

FRA le ambasce che ci procurano le gravi notizie di questi giorni, primissime quelle provenienti dal Friuli, due voci (per ora non si tratta d'altro) sono sopravvenute a consolarci almeno in parte: una riguarda il senatore Fanfani, del quale si dice che andrebbe a sostituire il signor Waldheim come segretario generale dell'ONU; l'altra dell'ex ministro del tesoro Colombo, che l'Italia, con temerario sprezzo del pericolo, designerebbe come commissario alla CEE in nostra rappresentanza a Bruxelles. La assunzione dell'uno e dell'altro incarico comporterebbe evidentemente da parte dei due interessati le dimissioni dal nostro Parlamento.

Ripetiamo che finora si tratta soltanto di voci e si aggiunge anzi che il senatore Fanfani, dal canto suo, l'abbia già smentita. Staremo a vedere. Per quanto ci riguarda noi siamo combattuti fra due sentimenti: uno, speranzoso, che la previsione si avveri, e un altro, patriottico, che non se ne faccia nulla, per non confermare negli stranieri l'ormai secolare convinzione che dall'Italia c'è sempre da attendersi la solita patacca. Certo, se riuscissimo ad appioppare all'ONU e alla CEE un Fanfani e un Colombo, potremmo vantarci di avere portato a compimento una ben felice doppietta. In un colpo solo ci libereremmo di due personaggi che hanno ormai diritto di concentrarsi in un solo caso: quando, per avventura, gli accada di domandarsi a che mai servono. Qui da noi sono ormai fuori corso. Uno, il senatore, è rimasto in vacanza fino a ieri (e forse c'è ancora) dividendosi frenetico fra tè, coktails, vermut, bicchierate, sfilate di moda, premi letterari, pranzi in piedi, mangiatine di paste, assaggi di formaggini, che si celebrassero in tutto il Veneto, l'altro, Colombo, non sa decidere che posto dovrà occupare nell'aula di Montecitorio, dopo trenta anni di parcheggio al pianterreno. Se va a sedere in mezzo alla folla di tutti gli altri deputati, ha giustamente paura che gli guardino dentro la borsa dove, come sanno bene i suoi intimi, non ha mai conservato che libri di fumetti.

Dei due, Fanfani è il più singolare, perché sta alla mondanità come coloro che, vecchi, stanno al morbillo: non l'hanno avuto da ragazzi o da giovani e ora gli scoppia con grande ritardo. E' persino patetico. Ormai nella buona società non si dice più: «Fanfani» ma: «i Fanfani». Avere «i Fanfani» a pranzo, andare «dai Fanfani» a colazione è diventato una moda, e qualcuno ancora a lui, gli ha spiegato che la sua famosa efficienza non è distinta. Gli hanno tolto persino il «saltino», poveromo. L'unico motivo, ormai, per il quale era ancora considerato un capo corrente. Ne hanno fatto un play boy. Credete a noi. All'estero si noterà meno.

Fortebraccio

Si eviterà il caos nella scuola?

Per 170.000 professori girandola di spostamenti

Il 1. ottobre, tornando in classe, quanti studenti troveranno in cattedra una faccia nuova e quanti troveranno addirittura la cattedra vuota?

La trasmigrazione di massa dei professori da una cattedra all'altra avverrà anche quest'anno? E se avverrà, sarà maggiore o minore dell'anno scorso? Si concluderà prima o dopo le vacanze natalizie?

Queste ed altre domande angosciano oggi milioni di studenti e di famiglie, che guardano con timore all'ormai prossimo 1. ottobre, chiedendosi se ai tanti problemi del ritorno a scuola si aggiungerà anche quest'anno la girandola degli insegnanti nelle singole classi.

Vediamo dunque più da vicino come stanno le cose.

Il 1. ottobre 150 mila professori di scuola media inferiore e superiore su un totale di circa 400.000 (nel '73-74 erano esattamente 386.677) e quindi, grosso modo, più di un insegnante su tre, dovrebbero raggiungere una cattedra diversa da quella che avevano l'anno scorso.

E ciò perché quest'anno per la prima volta prenderanno possesso della loro sede definitiva quei 150.000 professori che, sulla base dell'art. 17 della legge 177, nel 1974 sono finalmente entrati nei ruoli della Pubblica Istruzione. (Vale forse la pena di ricordare che, unica fra le categorie dei dipendenti dello Stato, la maggioranza dei professori è stata per anni tenuta «sul limitare della porta», senza riuscire ad entrare nei ruoli. Nel 1972-73, secondo le statistiche ufficiali, i professori di ruolo erano 111.603 contro i 243.197 fuori ruolo).

L'assegnazione definitiva della sede comporterà adesso, per quasi tutti i 150.000 automaticamente l'abbandono del posto che avevano ricoperto provvisoriamente gli anni scorsi per «incarico».

Ma la vicenda non si ferma qui. Al mutamento di sede dei 150.000 ci sono infatti da aggiungere alcune migliaia di spostamenti che avverranno in base a leggi precedenti (in particolare la 468) ed i trasferimenti veri e propri, più di 10.000, provocati dalle richieste dei singoli docenti che vogliono cambiare scuola per ragioni personali. Senza essere pessimisti, quindi, si può calcolare che quest'anno poco meno di un professore su due cambierà posto. Il movimento tellurico è aggravato da una serie di norme e procedure aggrovigliatissime, per cui, ad esempio, non si può procedere ad una nomina se non risulta definita quella precedente.

Ora, giustamente, l'opinione pubblica si chiede i motivi di tutto questo caos. Le obiezioni più comuni sono due. Perché fra gli insegnanti diversamente che fra gli altri statali (come per esempio i dipendenti delle Poste o i ferrovieri), i trasferimenti assumono ogni anno le caratteristiche di un movimento di massa? E questo proprio nel la scuola dove è noto che la continuità didattica è fondamentale per la serietà degli studi? E' vero che i governi che si sono susseguiti finora hanno tenuto gli insegnanti in una situazione anomala rispetto agli altri statali, lasciandone più del 60% fuori dei ruoli, ma dal momento in cui finalmente, grazie alla lotta delle Confederazioni, la situazione si è regolarizzata, perché non lasciare ciascuno al suo posto, dove cioè ha insegnato negli anni precedenti?

E ancora: se questa palanga di spostamenti si doveva proprio fare, non la si poteva realizzare durante la lunga pausa estiva, sicché veramente al 1. ottobre ogni classe avesse in cattedra i suoi insegnanti definitivi?.

Alla prima questione (perché non si lascia ciascuno al suo posto) la risposta che danno i sindacati confederali è del tutto convincente. Trent'anni di sbagliata politica scolastica governativa hanno creato una miriade di ingiustizie, per cui si può affermare che oggi quasi nessun insegnante delle medie copre il posto che gli spetta per titoli e anzianità. Congelare questa situazione gioverebbe forse (ma neanche questo poi tanto scontato) agli alunni, ma creerebbe una condizione di tale tensione all'interno della categoria che l'anno scolastico andrebbe a rotoli. D'altra parte, i sindacati confederali mettono giustamente in rilievo la portata largamente positiva della definitiva sistemazione di questi 150 mila professori: a partire dall'anno prossimo gli spostamenti dovrebbero essere quasi del tutto eliminati e la continuità didattica potrà finalmente diventare realtà.

Al secondo quesito che investe i motivi per cui questi spostamenti si sono protratti negli anni scorsi fin dopo Natale, e avanza il timore che avvenga lo stesso anche adesso, i sindacati rispondono facendo innanzitutto rilevare

Marisa Musu

(Segue in ultima pagina)